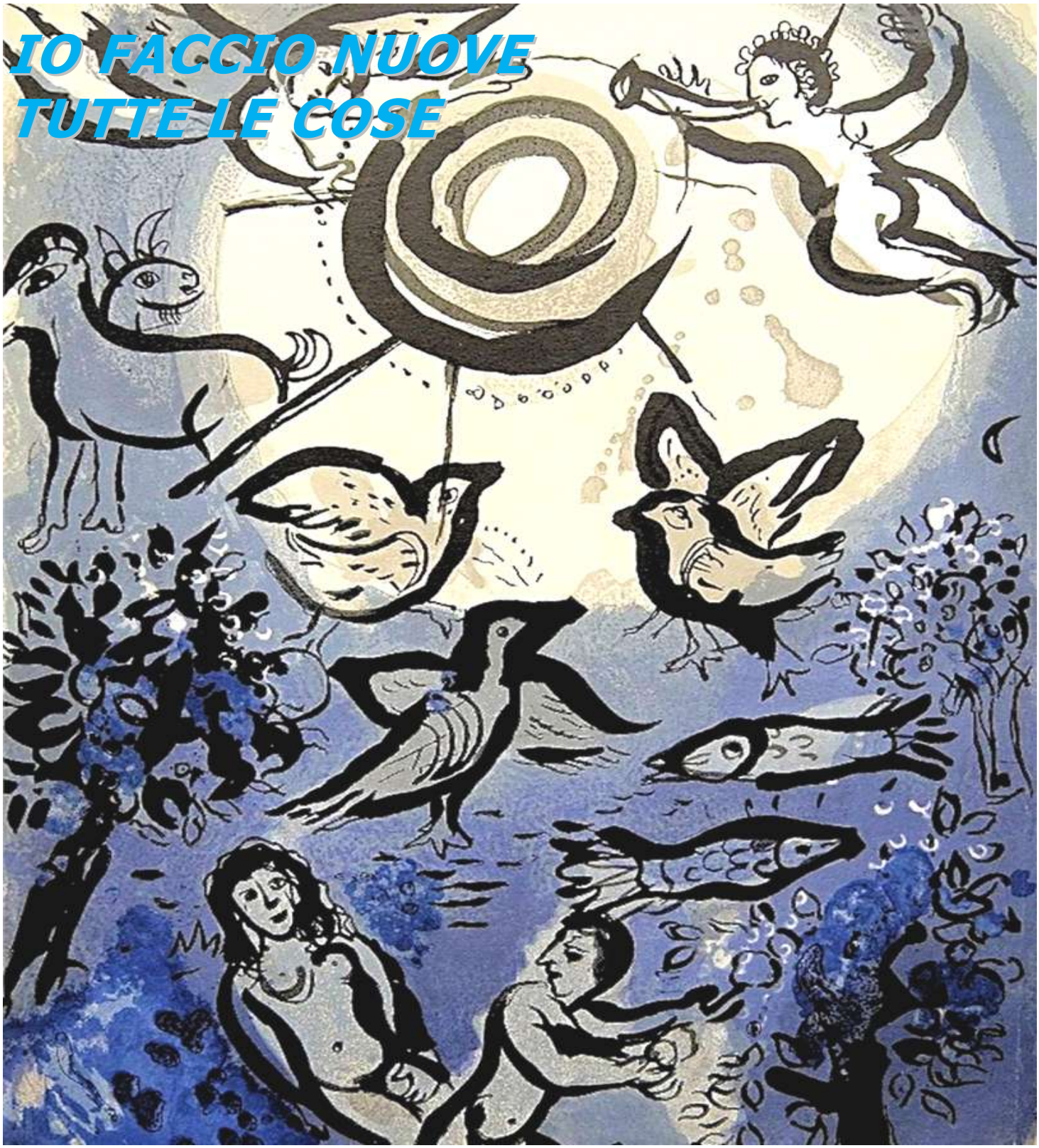


La Creazione – Marc Chagall - 1960

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Maggio 2021 N°5

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 *(attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto)*

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2021

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00**, **11,30** e **18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**
SS. Messe Feriali: Tutti i giorni, ore **18,00**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto prefestivi - festivi, (tel. 02 474935 int.10)
Ore **10,00-11,30** e **18,00-19,00**
e-mail: **sanvitosegreteria@gmail.com**

Centro Ascolto

Telefonare al numero **02 474935** e digitare **0**
Lunedì, Mercoledì, Venerdì, ore **9,30-11,00 -** Martedì, Giovedì, **19,00-20,30**

Orientamento al lavoro

Assistenza per cercare proposte di lavoro, scrivere curriculum, ecc.
Mercoledì, ore **15,30-17,00** su appuntamento (Tel.334-3312227)

Pratiche INPS e fiscali

Assistenza fiscale e per problemi di pensionamento
Lunedì, ore **15,00-18,00** (Sig. Ferrara - tel. 02 474935 int. 16)

Pratiche di lavoro

Assistenza di un consulente del lavoro (Rag. Alba)
Fissare un appuntamento presso l'ufficio parrocchiale.

Biblioteca

Attività temporaneamente sospesa – Sarà riattivata appena possibile

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito
Anno XLV – Maggio 2021 – N°5

SOMMARIO

TEMA DEL MESE:
IO FACCIO NUOVE TUTTE LE COSE

Un canto nuovo Pag 4
Tutto come prima? 8
E' tutto nuovo davvero 10
Araba Fenice 14
Da che parte, da dove ricominciare 16
Una nuova Pentecoste 18
Festa della mamma: Felicia Impastato 22
Sintropia 24
La tovaglia 26

VITA PARROCCHIALE

Oratorio estivo San Vito 13
Il Fervorino – Vangelo del giorno 21
Notizie Caritas mese di maggio 28
Centro di Ascolto: nuovo numero di telefono 30
Raccolta viveri per famiglie in difficoltà 31
Comitato Maria Letizia Verga 32
Situazione economica al 30 aprile 34
Santo del mese: San Gaetano Thiene 35
San Vito nel mondo 37
Il mio "strano" Rosario 38
Notizie ACLI 40
Battesimi, matrimoni, funerali 43

Un canto **nuovo**

Premessa: la novità e la crisi

I profeti sono sempre voci in controtendenza: quando tutti sono appagati minacciano sventure, quando il popolo è disperato annunciano consolazioni. Così Isaia al popolo scoraggiato in esilio proclama che Dio è all'opera: «*Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*» (Is 43,19). Anche a Geremia, profeta delle sventure di Israele assediato, Dio chiede: «"Che cosa vedi, Geremia?". Risposi: "Vedo un ramo di mandorlo"» (Ger 1,11). Sembra che le cose nuove appaiono nei momenti più critici. Forse per questo noi non ce ne accorgiamo. Siamo così allucinati dai presagi di sventura che non vediamo il nuovo che appare, che germoglia. I tempi di crisi sono invece quelli più propizi per l'insorgere di novità. La crisi, come un terremoto, scompagina l'ordine esistente; mentre noi siamo tutti presi dalle macerie, rischiamo di non vedere il nuovo che dalle faglie dei sommovimenti può germogliare. È quello che anche Gesù raccomanda nei discorsi escatologici dei Vangeli: se annuncia eventi drammatici (carestie e guerre, caduta degli astri e delle istituzioni come il tempio che sembravano eterne, scontri e persecuzioni) non è per lasciarci in preda alla paura, al contrario; è per invitarci a non farci ingannare, a stare vigili, ad alzare lo sguardo e cogliere l'avvento di una novità imprevedibile che ha la forma del germoglio: «Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte» (Mc 13, 28-29).

*Lettera "**C**" iniziale del primo versetto del Salmo 97 - "Cantate Domino…"*
Da un salterio miniato fiammingo del XII secolo

Vorrei ispirarmi ad un salmo, il **Salmo 97**, che utilizza una metafora non agricola ma musicale:

1 Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.
2 Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.
3 Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.
Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.
4 Acclami al Signore tutta la terra,
gridate, esultate con canti di gioia.
5 Cantate inni al Signore con l`arpa,
con l`arpa e con suono melodioso;
6 con la tromba e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.
7 Frema il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
8 I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne
9 davanti al Signore che viene,
che viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.

Un canto polifonico

Il canto nuovo non è l'opera di un solista ma l'accordatura di un canto polifonico. Fuor di metafora, non è un canto che posso eseguire da solo: da soli non troviamo la strada nuova. Neppure posso aspettarmi la novità da qualche leader profetico che magicamente trovi le soluzioni: a volte ci aspettiamo dagli altri, da chi ci governa (nel mondo o nella chiesa, è la stessa cosa) le indicazioni, quella visione che indichi la direzione.

Neppure è un canto che venga dal cielo, come se Dio intervenisse miracolosamente a risolvere i nostri problemi. Il canto è polifonico perché chiede di mettere insieme più voci e di farlo accordando gli strumenti. Ma vediamo in che modo il salmo lo racconta, nella sequenza dei protagonisti, dei cantori chiamati in scena

Dio e noi

Una prima voce, quella certamente principale (ma non l'unica) è quella di Dio: il suo intervento è cantato nei versetti iniziali (vv.1-3) e in quello finale (v.9), quasi a fare da cornice all'intero canto. La voce di Dio è insieme "amore e fedeltà" (v.3) e "giustizia e rettitudine" (v.9). Dio interviene con la sua misericordia – amore e fedeltà – fedele a se stesso e al suo affetto per quella creazione anche quando sembra deludere il suo sogno di un mondo che somigli ad un giardino felice. Di fronte ai disastri che l'irrompere del male e l'ignavia umana lasciano la terra devastata, Dio non si perde d'animo e continua a creare e ricreare il mondo con amore e fedeltà. Ma insieme con diritto e giustizia: la misericordia non è un amore generico che non distingue il bene dal male, i giusti dai colpevoli. Amore e giustizia stanno insieme.

Ma la novità che Dio crea non la vuol fare da solo: chiede che tutta la creazione e l'uomo in particolare collabori, faccia la sua parte. Ecco che al centro del salmo appaiono altri cantori.

Gli abitanti del mondo e la creazione

Il "mondo e i suoi abitanti" e in particolare coloro che abitano i "confini della terra" sono invitati a elevare la loro voce. Tutti quindi, ma a partire da coloro che sono "ai confini" alle "periferie" direbbe papa Francesco: i piccoli e i poveri, sono i cantori più preziosi. E infatti sono spesso gli sconfitti del mondo che intonano i canti più belli; i salmi stessi sono il canto degli anawim, gli umili della terra (Sof 2,3); ma pensiamo ai canti degli schiavi, i gospel e gli spiritual, con cui gli oppressi hanno cantato dolore e speranza; come ai canti popolari, fino alle canzoni rap dei nostri giorni, che provengono dalla stessa tradizione musicale dei gospel passando dal rock dei canti di contestazione.... Insomma, se vogliamo ascoltare un canto nuovo dobbiamo prestare orecchio alle canzoni del mondo e dei suoi abitanti.

Gli uomini però non sono soli a cantare: la loro voce è sostenuta, ispirata dal canto della creazione; e qui troviamo il "mare che freme", i "fiumi che battono le mani", le "montagne che esultano". Sembra quasi che la creazione detti il ritmo, una sorta di basso continuo, nel quale le voci degli uomini (ma dovremmo inserire anche il canto degli uccelli, la voce di tutti gli animali) si inserisce e vi trova forza.

Una melodia armoniosa

Al centro del salmo la metafora musicale si ispira agli strumenti a corda e a quelli a fiato: l'arpa melodiosa, la tromba e il corno. Mi colpisce soprattutto l'idea di una melodia nella quale le corde dell'arpa devono trovare un'armonia per vibrare all'unisono pur nella differenza delle tonalità. L'idea di armonia mi sembra il cuore del canto. La gioia – "esultate con canti di gioia" – nasce da questa fantasiosa concorrenza di voci e suoni differenti, di ritmi che vanno

dall'andante sostenuto, all'adagio, fino all'allegro. Ma il tutto deve comporsi in una melodia armoniosa: «Dal punto di vista musicale, l'armonia è l'insieme di percezioni naturali e gradevoli dei suoni e delle voci, che esprimono bellezza, sentimento, ordine tra le parti. L'immagine dell'armonia esprime adeguatamente il progetto e il risultato della convivenza delle differenze, siano esse consonanti o dissonati» (Baldassarri-Sequeri, L'armonia).

Ecco come si impara a cantare un canto nuovo: cantando insieme, in una polifonia che sa accordare voci e suoni consonanti e dissonanti. Anche le dissonanze sono importanti – forse è questa uno degli apporti della modernità musicale, dalla dodecafonia alla musica contemporanea. Potremmo dire che la novità a volte ci appare come un canto nuovo proprio perché dissonante, quasi una "stecca", ma che viene armonizzata dall'insieme delle voci a comporre qualcosa di inaspettato, di cui anche quelli che ci appaiono "voci fuori dal coro" sono parti essenziali.
Mi torna alla mente un verso poetico che spesso cito: "cantore di letizia che sgrana stecche" (Luzi).
Nessuno si senta quindi escluso dalla possibilità di intonare "un canto nuovo".

Don Antonio

Creazione di Adamo – particolare – Michelangelo Buonarroti 1511
Cappella Sistina - Roma

Tutto **come prima?**

Se pensiamo alle abitudini, allo stile di vita che la pandemia ci ha costretto a cambiare, alle relazioni che abbiamo dovuto rallentare o interrompere, alle difficoltà da superare per gli spostamenti, per il lavoro, per la scuola, al tempo libero non più tanto libero, forse il primo pensiero che sorge spontaneo, il primo desiderio è che "tutto torni come prima".
Ma davvero crediamo/vogliamo che tutto torni come prima?
"Non tutti i mali vengono per nuocere", afferma (e spera) un detto popolare, e sicuramente questo tempo sospeso ci costringe a riflettere sulle nostre scelte e priorità, alla ricerca di quello che c'è di veramente essenziale nella nostra vita.
E questo è sicuramente positivo, perché penso che tutti noi abbiamo accumulato nel tempo abitudini ed esigenze che forse ci hanno complicato la vita, anziché aiutarci a viverla meglio.
Ma non volevo impantanarmi in un ragionamento "buonista", nel senso di trovare il buono a tutti i costi. Ci sarà chi da questo tempo speciale uscirà più leggero, più sereno per aver trovato un nuovo equilibrio, una nuova armonia nella sua vita, e ci sarà invece chi ne uscirà con ferite più profonde, difficili da curare.
Non si può generalizzare affermando che "niente sarà più come prima", in senso positivo oppure in senso negativo. Penso che tutto sarà semplicemente "diverso", e sembra una constatazione fin troppo ovvia o addirittura banale, ma vorrei ricavarne una riflessione sulla nostra condizione di persone che vivono in questi tempi, in questa cultura.
Si parla molto di transizione ecologica, che in buona sostanza vuol dire trasformare il modo di vivere delle società e delle persone, tenendo conto della sostenibilità ambientale.

Lavoro nei campi – Giovanni Segantini - 1890

Non si tratta solo e semplicemente di un ritorno al passato, a una civiltà contadina che doveva per forza di cose tenere conto e avere il massimo rispetto per la natura, perché gli effetti di non essere in sintonia con l'ambiente erano tangibili, immediati e a volte drammatici. La sopravvivenza era quasi esclusivamente legata ai prodotti della terra e si dovevano per forza conoscere le leggi della natura e rispettarle per vivere.
Ma cosa c'entra questo preambolo "ecologico" con l'immaginare il nostro futuro?
C'entra, perchè ci può aiutare a ripensare al nostro atteggiamento verso la vita, soprattutto verso le avversità, gli imprevisti, le difficoltà anche drammatiche.
La natura ogni anno vive il trauma dell'inverno, gli alberi si spogliano, alcune piante hanno esaurito la loro spinta vitale, gli animali consumano le riserve accumulate. A primavera la vita ricomincia, ma non è "tutto come prima". I semi generano piante nuove, i rami secchi cadono o vengono tagliati, sbocciano nuovi fiori. La natura rinasce sempre nuova, superando le avversità con l'evoluzione e la forza vitale.
Il contadino sa bene che l'imprevisto è sempre dietro l'angolo, le gelate improvvise e la grandine possono rovinare un raccolto, può arrivare la siccità o l'alluvione, ma ricomincia il suo lavoro senza scoraggiarsi, magari imparando a difendersi meglio, piantando specie più resistenti, cambiando metodi di coltivazione, accumulando riserve per i tempi più difficili.
Anche noi siamo parte integrante della natura, e dovremmo essere consapevoli che drammi, difficoltà e imprevisti fanno parte della vita, e ogni volta ci cambiano e ci insegnano qualcosa, se non siamo arroccati nelle nostre false sicurezze. Non possiamo illuderci di avere sempre tutto sotto controllo, di ricominciare "tutto come prima".
Noi non saremo più quelli di prima, saremo inevitabilmente "diversi", e soprattutto il mondo fuori non sarà più lo stesso.
Dipenderà da noi se cullarci mestamente nel rimpianto e nella nostalgia di quello che non c'è più, o invece immaginare e riconoscere qualcosa di nuovo, magari guardando i fiori appena sbocciati a primavera.

Roberto Ficarelli

È **tutto nuovo** davvero

Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? (Is 43,19)
Ecco, io faccio nuove tutte le cose (Ap 21, 5)

Non so se ci avete mai fatto caso, ma tendiamo fisiologicamente ad esorcizzare lo sgomento che può causarci il totalmente nuovo. Certo, è bella l'idea di poter provare meraviglia, guardare ogni cosa *come se* la vedessimo per la prima volta. In realtà quel che ci piace davvero è appena appena il *come se*. Per il resto tendiamo a premunirci di una conoscenza previa che ci permetta, guardando un che di nuovo, di poterlo *ri-conoscere*, conoscere come *seconda volta*. Per esempio: se dobbiamo andare in un luogo dove non siamo mai stati, preferiamo *vederlo* una prima volta su una mappa, su foto, video, facendo uso di tutto quello che, arrivati sul posto, ci permetta di *ri-conoscere* le strade, i monumenti, i paesaggi.

D'altra parte, la questione è già tutta lì, consegnata ed esplicita nelle stesse parole che usiamo: parliamo di *ri-conoscere*, *ri-cordare* (riportare al cuore), ma anche di *ram-mentare* (riportare alla mente), *ri-prendere* (filmare qualcosa, nel senso del tornare a prendere la realtà con l'occhio della telecamera); e perfino *rac-contare* (tornare indietro a contare i passi già fatti, i percorsi attraversati)[1]. I termini che usiamo custodiscono la memoria del pensare che abbiamo messo in atto e del quale non siamo nemmeno consapevoli, a meno che non ce lo spieghi qualche filosofo. Ma si sa: la filosofia spiega con termini difficili le cose ovvie. Mio marito, da medico, definiva l'Istituto di Filosofia in cui lavoravo "U.C.A.S": *Ufficio complicazione affari semplici.*

In parte aveva ragione: sarebbe stato sufficiente tenere ben presente la nonna che, distribuendo le polpette di carne e dando a sé stessa e a me quelle meno belle, riservava agli altri quelle più presentabili esteticamente; e a me, che non lesinavo certo le proteste, diceva: «Quando cucinerai tu, sarai felice di prendere quelle più bruttine, vedrai!». A dire il vero, in quel momento la cosa mi sembrava impossibile. Ma poi, diventata mamma e nonna, non ci ho messo molto a ricordare e a capire fino a che punto la nonna avesse ragione.

Non c'è dubbio: ci sono cose che si capiscono davvero solo quando il punto di vista che adottiamo è quello del protagonista principale. Come diciamo? Bisogna viverle certe cose per capirle davvero...

---

[1] Funziona allo stesso modo nella lingua tedesca, dove il nostro "ri" corrisponde all' "er": *er-kennen* (riconoscere), *er-innerin* (ricordare), *er-zählen* (raccontare); ma anche in latino e in greco.

Tuttavia, non credo che quando Gesù dice ai suoi discepoli: «Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi *insegnerà* ogni cosa e vi *ricorderà* tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14, 25-26), parlasse di un semplice ricordo, di un mero cambio del punto di vista o di uno sguardo retrospettivo, capace perciò di illuminare meglio le parole da Lui pronunciate.

Colomba dello Spirito Santo – San Pietro, Roma

«Che cos'è questo ricordo di quello che il Cristo ha compiuto? Che cos'è questo insegnare tutte le cose, che è azione dello Spirito? [...] Che cos'è poi questo venire del Padre e del Figlio in noi, e che cos'è questo dimorare del Padre e del Figlio in noi? (Gv 14,23)[2]». Certo, è mediante lo Spirito Santo che la parola di Dio viene insegnata e l'uomo la riceve, l'accoglie, la sa. Ma altrettanto certamente non possiamo pensare «che questo "conoscere" voglia significare soltanto una conoscenza puramente astrattiva e concettuale [...]. Non si può conoscere il Verbo di Dio come si conosce la matematica o la filosofia. Lo si conosce nella misura in cui lo si possiede ed Egli diviene intimo a noi». Secondo Claudel "connaissance" in francese significa "nascere insieme"; sicché «la conoscenza di Dio che l'uomo possiede è come un nascere di Dio nel cuore dell'uomo [...]. Tu conosci Dio nella misura che Egli nasce in te: allora tu nasci nel Dio che nasce nel tuo cuore»[3].

E come la conoscenza di Dio non può essere una conoscenza astratta che ci farebbe cadere nell'idolatria, ma una *connaissance*, una nascita di Dio in noi, «un'esperienza di intimità che ci rende connaturali all'essere divino, in tal modo da divenire figli di Dio [...e] tu sei figlio nel dono che Egli ti fa di sé medesimo» e conosci il Padre secondo « un'intimità profonda, un rapporto nuovo, vivo, connaturale con l'essere divino, così com'è il rapporto di un

[2] D. Barsotti, *Nello Spirito Santo*, Paccagnella Editore, Bologna 1998, p. 336.
[3] Ivi, pp. 337-338.

piccolo con la madre»[4]; allo stesso modo «il *ricordo* di Dio non può essere ricordo di avvenimenti passati, che non hanno più rapporto con te. Il ricordo, opera dello Spirito nel cuore dell'uomo e del mondo, è la messa, la celebrazione eucaristica. E la messa è il memoriale del Cristo, la presenza stessa dell'avvenimento»[5]. Se si trattasse soltanto di un ricordo affidato alla memoria, che induce a ri-conoscere e ad approfondire nella memoria la conoscenza di un evento ormai passato, «l'azione dello Spirito non sarebbe più azione di Dio [...]. È Dio che compie l'evento. In forza dell'azione dello Spirito Santo che è disceso nel mondo, l'umanità tutta è divenuta partecipe di una divina maternità: in noi stessi nasce il Cristo e noi nasciamo con Lui, in un rinnovamento continuo del nostro essere»[6].

Dio si è fatto uomo, è morto ed è risorto. È asceso al cielo e ci ha inviato il suo Spirito per restare sempre con noi. Niente è più come prima, neanche la memoria, il ricordo o il conoscere. Le parole sono quelle di sempre, ma nel Signore Gesù tutto è *Presenza*: anche se il tempo continua a scorrere, l'*Eterno* è già qui.

Grazia Tagliavia

Pentecoste e Ascensione – Marko Ivan Rupnik

[4] Ivi, p. 61.
[5] Ivi, p. 339.
[6] Ivi, p. 340.

Oratorio estivo S.Vito

9 Giugno – 2 luglio 2021

ISCRIZIONI APERTE!

Richiedi il modulo in segreteria dell'oratorio mar-ven-sab 16-18.00
Oppure
oratoriosanvitoalgiambellino@gmail.com

ATTENZIONE!

Vista la particolare situazione in cui ci troviamo, nell'impossibilità di accoglier più di 100 iscritti, abbiamo deciso di concentrare gli sforzi sulla fascia d'età 11-14 anni (ragazzi delle scuole medie).
Verranno valutate le domande d'iscrizione di fratellini e sorelline di ragazzi/e aventi diritto.

orario

entrata

dalle 8.30 e alle 9.00

uscita

alle ore 16.00

ANTI-COVID

Ci siamo organizzati secondo le disposizioni per i centri estivi del 2020, pronti ad aggiornare le procedure qualora ne uscissero di nuove.
I ragazzi saranno divisi in gruppetti di 10/15 componenti che condivideranno la mensa e le attività; ogni gruppetto avrà un responsabile della sicurezza maggiorenne che vigilerà sulle norme anti-covid.
I pasti saranno serviti da un catering in mono-porzioni sigillate.
Gli spazi interni dell'oratorio verranno sanificati quotidianamente.

costi

55 euro/ settimana

Comprensivo di pasti
Maglietta dell'oratorio
E tutti i materiali che verranno forniti per giochi, laboratori e riflessioni.
Saranno messe a disposizione mascherine di scorta, gel e ogni altro materiale di sicurezza.

Vuoi aiutare l'oratorio estivo?

Puoi dedicare un po' del tuo tempo nella cura dell'oratorio? Cerchiamo volontari che ci aiutino per le pulizie e la sanificazione, il pomeriggio verso le 17. Se hai maggiore disponibilità puoi anche partecipare al servizio di accoglienza durante la giornata (9,30 – 16,30).
Lascia i tuoi riferimenti in segreteria o nella casella della posta

GRAZIE

Araba fenice

Forse da Genesi ad Apocalisse, dall'Eden al Regno, il passo è breve. E' come se il cerchio, in atto di chiudersi, si riaprisse nuovamente e tra i due punti estremi, simili tra loro, fosse contenuta tutta la lunga e travagliata storia dell'umanità in relazione al suo Creatore. Distanziarsi per riavvicinarsi in un ciclo infinito di chiusure e riaperture, di morti e rinascite, tradimenti e ritorni, disillusioni e speranze. Questo altalenarsi di possibilità rievoca in me l'immagine dell'araba fenice che morendo rinasce sempre dalle proprie ceneri o dalle proprie macerie per ricostruire, ancora e ancora.

Veniamo da un anno di macerie, segnato da lutti, paure, rabbia e frustrazione, fatiche fisiche, economiche e psicologiche. Ha accelerato o rallentato processi in corso, ha allentato o rafforzato legami, ha escluso o incluso persone nelle nostre vite e nei nostri contesti che si sono fatti sempre più angusti, mentre il mondo sembrava diventare sempre più grande e allontanarsi da noi. E' come se i nostri orizzonti si fossero accorciati separandoci forse definitivamente dalla realizzazione dei nostri progetti. Abbiamo percepito le nostre case con tutto ciò che contenevano in modo più intenso, come fossero una seconda pelle e come capita ai rettili, abbiamo anche pensato che fosse l'occasione buona per rinnovarla una volta per tutte questa pelle.

Personalmente ho iniziato a svuotare cassetti, armadi, librerie eliminando il superfluo, gli oggetti e i simulacri di ricordi sedimentati da troppo tempo, liberandoli da uno stato di inerzia. Se un'epoca si stava chiudendo, un'altra aveva bisogno di più spazio. Abbiamo avuto tutti molto tempo a disposizione per selezionare il meglio delle nostre esistenze, dei nostri pensieri, delle nostre relazioni e di fare spazio scartando qualcosa. Se anche tutto dovesse "tornare come prima" saremo noi a non essere più quelli di prima. Qualcosa è certamente morto dentro di noi perché altro potesse nascere.

Conosco almeno sette donne che durante la pandemia hanno generato un figlio, e quattro di loro solo nel marzo scorso. Anna, Pietro, Anita, Enea, Sofia, Kay, Ambra sono stati concepiti da coppie uscite dal primo pesante lockdown che avrebbe tolto la voglia di futuro a chiunque. Un lockdown che si aggiungeva alle solite tragedie di cui sono costellate le nostre cronache: quella ambientale, le guerre, le violenze pubbliche e private, la precarietà della politica, il dramma dell'immigrazione, le difficoltà di trovare un'occupazione, una casa. Quelle che dovrebbero farti scappare la voglia di mettere al mondo un figlio. Ma evidentemente, come già accaduto in epoche passate, il desiderio di vita è più forte.

Vorrei che il coraggio e l'energia di questi neogenitori contagiassero tutti noi sopravvissuti alla tragedia. Dai più anziani, che sentono di essere stati

derubati di un anno prezioso, ai più giovani che possono sentirsi scoraggiati e più sfortunati della generazione che li ha preceduti e a tutti quelli che hanno dovuto reinventarsi per sopravvivere. Vorrei che tutti avessimo imparato e riconosciuto in noi stessi delle nuove risorse, perché per fare nuove tutte le cose non significa necessariamente farne "di" nuove, ma forse imparare a farle "in" modo nuovo.
La vita a volte può prenderci in contropiede e forzarci ad affrontarla con più vigore, con più fantasia. I figli crescono, si sposano, qualcuno va a vivere da solo, molti si trasferiscono all'estero, e i genitori tornano una coppia, si volta pagina e si avvia un nuovo tempo. Mio figlio, poco prima di trasferirsi, mi ha regalato un orto da balcone contenuto in una cassetta, un regalo insolito, creativo e forse simbolico, certo desiderato. Anche se non ho proprio il pollice verde, la natura fortunatamente sembra fare il suo corso e ora che spuntano i primi ramoscelli mi incanto ad osservarne ogni giorno la trasformazione che, condizionata dal clima, rallenta o accelera nel suo percorso, da seme, apparentemente morto, a frutto. Non mi aspetto una produzione intensiva, mi devo accontentare dei suoi angusti confini, ma sembra possedere in sé tutta la vitalità di un orto vero.
Il piccolo Eden che mi è stato affidato richiede cura, mi insegna ad attendere i tempi della terra, a rispettare le stagioni fino a goderne i preziosi piccoli frutti, con la gioia di condividerli alla mia tavola.

Lidia

L'araba fenice – dal Bestiario di Aberdeen - Manoscritto miniato del XII secolo

Da che parte, da dove **ricominciare**

Tra chi dice che “tutto tornerà come prima” e chi dice che “niente sarà come prima” sceglierei il solito compromesso. “Alcune cose non cambieranno e molte saranno diverse”.
Tento una piccola analisi che sottopongo alla valutazione dei lettori e a cui potrà anche far seguito un confronto, una discussione che forse i prossimi numeri dell’Eco si incaricheranno di divulgare.
Suddividendo l’analisi in macro-aree-attivita’, si possono elencare le seguenti: i rapporti umani, la famiglia, l’educazione, il lavoro, la salute, il tempo libero, la cultura. Per ciascuna di queste, a causa della pandemia, si possono riscontrare cambiamenti sia positivi sia negativi.
Per quanto riguarda i rapporti umani, mi sembra innegabile che, essendosi per lungo tempo così diradati, non sarà facile riprenderli con la frequenza e la partecipazione di prima. Ci siamo forzatamente abituati a chiuderci nel nostro guscio, a non sentirne più il bisogno. Dovremo quindi sforzarci di riprenderli sfruttando ogni occasione di incontro con altre persone, dovremo ritrovare il piacere di parlare con gli altri, di condividere fisicamente, da vicino, emozioni e sensazioni, di confrontarci sui temi della nostra epoca, di partecipare alla vita pubblica del quartiere, della città, del Paese in modo attivo.
Dobbiamo augurarci di non aver perso l’interesse verso gli altri e la voglia di tornare ad incontrare il prossimo, ad interessarci di esso, a partecipare di nuovo alla sua vita.

La famiglia ha molto risentito del periodo emergenza: la presenza di più persone, di varie età, spesso in luoghi ristretti per motivi di lavoro o di studio ha influenzato in termini riduttivi la capacità di comprensione degli altri, il livello di sopportazione degli uni verso gli altri. In molti casi la difficoltà di coabitare è stata determinata dalla carenza di spazi fisici e/o dalla mancanza di strumenti adeguati alla criticità delle situazioni. Il ritorno a ritmi e modalità di vita più normali, cioè la possibilità di movimento e di utilizzo degli spazi esterni, dovrebbe agire in termini positivi sull’atmosfera casalinga e in genere sui rapporti tra figli e genitori, tra giovani e anziani.

L’educazione in senso ampio è l’area che ha subito il maggior impatto dalla presenza del Covid19, che solo in parte è stato compensato dalla diffusione di nuove modalità e con strumenti tecnologici (DAD).
Tuttavia, questa è un’area in cui, pur auspicando il ritorno alla scuola in presenza quale fondamento dello sviluppo intellettuale e della personalità, le

esperienze con le nuove modalità e tecniche hanno arricchito i giovani e creato i presupposti per un loro utilizzo in tutti quei casi in cui, per ragioni diverse, la scuola non è in grado di offrire gli insegnamenti con metodi tradizionali (zone periferiche, disagiate, mancanza di strutture e risorse adeguate).

Nel settore delle attività lavorative non vi è dubbio che il lavoro intelligente a distanza si confermerà, almeno in parte, come una delle modalità consolidate, i cui vantaggi in termini di produttività ed efficienza del lavoro, riduzione dei tempi viaggio, velocità e facilità dei rapporti di lavoro tra individui, tra aziende con aziende e con enti pubblici. Per non citare gli effetti positivi dal punto di vista dell'ambiente e della salute: minor traffico, minor inquinamento, minori malattie.

Analogo discorso in positivo credo si possa fare per la salute che a causa delle esperienze drammatiche vissute con l'emergenza virus potrà vedere finalmente una maggior determinazione nello sviluppo della sanità pubblica e di territorio, nonché della telemedicina e delle strutture organizzative destinate a fronteggiare le future emergenze (capacità di produzione vaccini, terapie intensive, etc.)

Infine sui temi del tempo libero e della cultura, credo non sarà lontano il tempo in cui saremo tutti molto contenti di tornare a frequentare ristoranti, bar, musei, cinema, teatri in tutta sicurezza. Allo stesso tempo non penso che non smetteremo di utilizzare i nuovi strumenti (videoconferenze, offerte culturali tramite computer e tv) sperimentati durante i periodi di chiusura imposti dal Covid19.

Una visione quindi, una prospettiva che considero moderatamente ottimista: molte cose nuove, spesso positive e la riconquista di quelle del passato di cui abbiamo sofferto molto la mancanza!

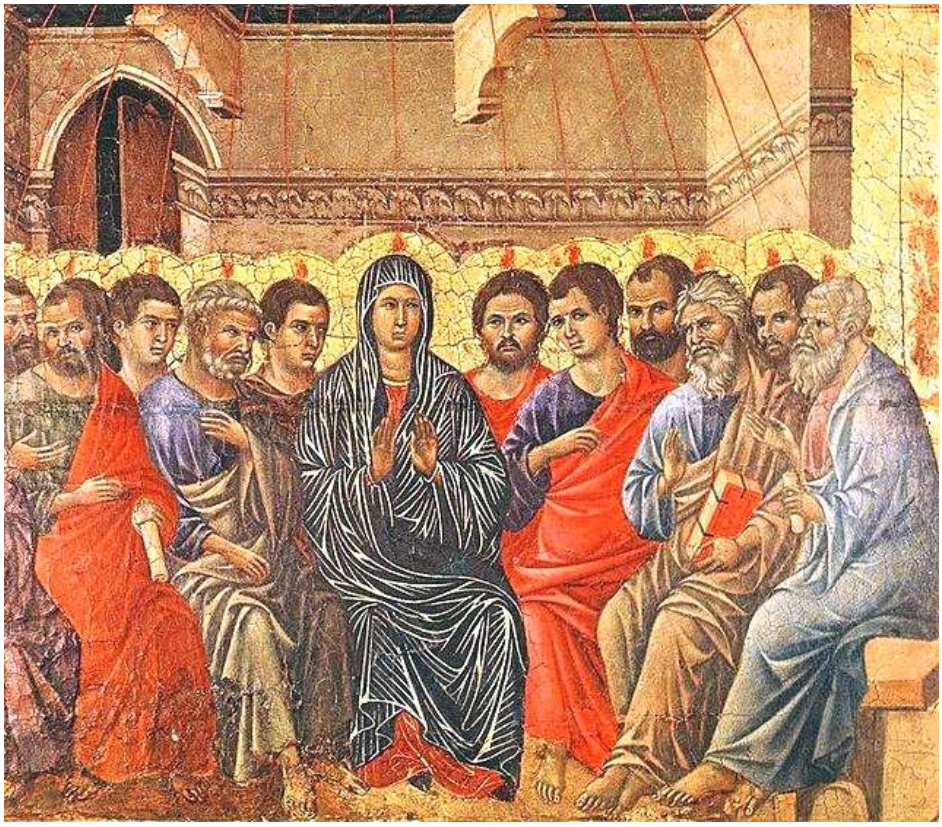
Alberto Sacco

La colomba con il ramoscello di ulivo annuncia a Noè la fine del diluvio
Mosaico del XIII° secolo nel duomo di Monreale - Palermo

Una nuova **Pentecoste**

Siamo di fronte a quella che, indubbiamente, è la più grande crisi globale degli ultimi settant'anni. Veniamo da un anno di dure prove, e stiamo andando incontro ad un futuro con molte aspettative, attese, speranze, soprattutto per le decisioni che dovranno essere prese dai governi, che influenzeranno per lungo tempo tutto il mondo: non soltanto l'economia, ma anche la politica, la cultura e la stessa visione dell'essere umano.
Le risposte dovranno essere globali, e riguarderanno tutti gli aspetti delle nostre vite. Per questo, i responsabili degli organismi sovranazionali, ma soprattutto i governanti delle nazioni, prendendo decisioni anche impopolari, dovranno fare tesoro di quanto la pandemia ha insegnato riguardo ai vecchi schemi – obsoleti, fallaci e ingiusti – che ancora perseguiamo in ambito economico, sociale, sanitario.
In poche parole, i nostri governanti dovranno essere illuminati.
E, quando parliamo di "luce", inevitabilmente parliamo dello Spirito Santo, la cui fecondità si è già manifestata, i quest'ultimo anno di buio, con tutta la sua forza di coesione, di condivisione, di sostegno, di fratellanza: basti vedere che cosa abbiamo realizzato per poterci sentire più vicini, senza tanta programmazione, portati proprio dalla necessità, e con tanto spirito creativo.
Durante questo ultimo anno di pandemia, infatti, nonostante il distanziamento, le barriere anche fisiche (pensiamo alle mascherine, o ai medici e paramedici "scafandrati"), le misure restrittive e le tante limitazioni che sono intervenute a dividerci, lo Spirito Santo ha agito con la sua opera unificatrice, e ci ha riuniti in vario modo, operando con un'ondata emotiva di solidarietà nazionale e internazionale.
Dobbiamo fare tesoro di queste manifestazioni di fratellanza, di condivisione, di sostegno, di reciproca cooperazione, perché facilmente, cessato il pericolo, negli uomini subentra l'oblio, o l'indifferenza, ed è facile prevedere che molti di noi tenderanno a dimenticare, a rimuovere, soprattutto coloro che sono stati colpiti negli affetti. Siamo stanchi e provati, e girare pagina è una grande tentazione, ma così facendo l'esperienza non diventa sapienza, non genera speranza.
Ecco, dalla pandemia dobbiamo comunicare speranza ed essere tra quelli che, in questo tempo di dolore, riscoprono il senso del destino comune, di una comunità di appartenenza e di testimoni della speranza di Cristo. La grande lezione morale della pandemia è proprio questa: che possa diventare consapevolezza, scelta di cambiare se stessi e il mondo.
Dobbiamo pregare lo Spirito Santo perché nulla di tutto questo vada perduto, ma si rafforzi, si amplifichi e si moltiplichi nei prossimi mesi, perché i doni

dello Spirito ci fanno toccare con mano come la grammatica della fraternità possa abbattere quella della conflittualità e degli interessi particolari.
Veramente la Pentecoste può essere l'occasione per un grande rinnovamento etico a livello tanto personale che comunitario. È una grande occasione di rinascita e di grande trasformazione, sia come "Pentecoste sociale", sia come "Pentecoste interiore".



Pentecoste – Duccio di Buoninsegna – 1308

Per le comunità, lo Spirito le aiuterà a trovare risposte nuove, come è accaduto durante la prima e la seconda fase dell'emergenza sanitaria. Per la nostra interiorità, dobbiamo ricordare le parole di Papa Francesco in occasione della Pentecoste dello scorso anno, quando ci metteva in guardia da tre nemici: "*il narcisismo, il vittimismo, il pessimismo*".
E ci esortava a cogliere i segni dello Spirito Santo "*che ci chiami a vedere in questo tempo di prova un tempo di scelta; il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è*".

Dobbiamo invocare e pregare lo Spirito Santo perché aiuti tutti noi a non ignorare questo passaggio fondamentale del "discernimento", ossia dell'interpretare correttamente, del saper selezionare, chiarirsi, ricentrarsi, orientarsi. Soltanto in questo modo non perderemo il senso di questo grande segno dei tempi, la pandemia, questo "kairos", questo tempo opportuno, che in maniera così fisica e importante ha stravolto le nostre abitudini e ci ha cambiato, senza che noi lo scegliessimo – e in molti casi senza che ce ne

accorgessimo –, e che ci costringe a trovare risposte, più umane e più inclusive, sull'economia, sulla sanità, e su molti aspetti della nostra vita civile.

Dobbiamo invocare e pregare lo Spirito Santo perché ci aiuti a debellare i tanti virus che ancora ammorbano il nostro mondo. Infatti molte altre "pandemie", che portano con sé il flagello della disumanizzazione, non scompariranno con un vaccino, e in tanti casi si tratta di situazioni a lungo protratte nel tempo, ma che non incidono direttamente sull'economia delle nazioni, e quindi non contano: le migliaia di morti per fame, il "virus" delle guerre, lo sfruttamento di intere popolazioni, la criminalità organizzata, la tratta di esseri umani, il traffico di droga, i rapimenti e le estorsioni, la schiavitù e lo sfruttamento sessuale, il terrorismo, le bande armate, lo scandalo dei bambini soldato e senza alcuna educazione, la piaga dei migranti. Sono tragedie che quotidianamente accadono ancora nel mondo, e sono queste le vere sfide per un futuro che tutti, oggi, auspichiamo migliore sotto molti aspetti, a cominciare dagli interessi economici e da una certa politica piuttosto miope e autoreferenziale.

Preghiamo e invochiamo lo Spirito Santo, come Spirito di Profezia, che ci aiuti a leggere correttamente i segni di questo tempo: una lettura sapienziale degli eventi, che apra orizzonti di speranza, e ci faccia scorgere, oltre la tragedia, le opportunità da cogliere.
Nella "Evangelii Gaudium", Papa Francesco afferma il primato del "kèrigma", esortando a leggere la Storia con la lente del Vangelo, e a viverla con il supporto della grazia.
Senza lo Spirito, ogni interpretazione della storia risulta piuttosto miope. E lo Spirito, già oggi, ci dice che, più che "ripartire", dobbiamo sperare di "rinascere", che è il verbo usato da Gesù nel dialogo notturno con Nicodemo: "*Chi non rinasce dall'alto non può vedere il regno di Dio*" (Gv 3, 3). Gesù ci ha anche detto: "*Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?*" (Mt 16, 3).

Le analisi scientifiche, economiche, ecologiche non esauriscono i significati di questo pezzo di storia. L'interpretazione della fede attinge al livello più profondo della realtà. Gesù ha promesso che è possibile fare questa operazione di verità sulla vita e sulla storia grazie allo Spirito, che è Spirito del ricordo (anche del ricordo del dolore, perché non sia stato vano), Spirito che guida dalle verità parziali a tutta la verità, Spirito che annuncia le cose future (Gv 14, 26; 16, 13).
Invochiamo e preghiamo lo Spirito Santo, che viene a rinnovare la faccia di tutta la terra, a ridarci speranza e coraggio, a infonderci la sua energia creativa, che è alla base di ogni movimento di generosità, di responsabilità per gli altri, di pazienza attiva, di preghiera, di misericordia. Preghiamo lo Spirito

Santo perché possa donarci una sensibilità etica sempre attenta agli altri, e perché doni ai nostri governanti uno spirito etico rinnovato, nella rinascita, che tutti auspichiamo, per trasmettere il tesoro della fede pasquale. Preghiamo lo Spirito Santo che generi vita nuova e che venga in aiuto alla nostra debolezza (Rm 8, 26), trasformandola in occasione per sperimentare la stessa potenza dello Spirito:
"*Quando sono debole, è allora che sono forte*" (2Cor 12, 10).
Invochiamo la grazia dello Spirito Santo, perché, come recita la Sequenza di Pentecoste: "*Senza la tua forza, nulla è nell'uomo*".
Nella promessa di vita e di gioia per tutti e per ciascuno.

Anna Poletti

9 Maggio 2021 - festa della mamma
Felicia Impastato

Chi era Felicia Impastato: una madre coraggio che per oltre vent'anni con determinazione e forza incrollabile ha lottato perché fosse fatta giustizia per il figlio assassinato dalla mafia.
Felicia Bortolotta nasce in una famiglia della piccola borghesia siciliana e nel 1947, rifiutando un partito propostole dal padre, si sposa per amore con Luigi Impastato, famiglia di piccoli allevatori legati alla mafia di Cinisi.
Da quell'unione nascono tre figli: Peppino (nel 1948), Giovanni (nel 1952 morto bambino) e l'altro Giovanni (nel 1953). Il cognato di Luigi, marito della sorella, Cesare Manzella, era il capomafia del paese.

"Io allora non ne capivo niente di mafia, altrimenti non avrei fatto questo passo" è una confessione che Felicia Bartolotta disse nel raccontare la sua vita. Nella sua vita, in poco tempo cambia tutto e Felicia comincia a capire le cose di cui prima "*non capiva niente*".
Il matrimonio è burrascoso, appena sposata ci fu l'inferno e lei si rivolgeva al marito dicendogli "*stai attento perché gente dentro casa non ne voglio, se mi porti qualcuno dentro, che so un mafioso, un latitante, io me ne vado da mia madre."*
Nel 1963 Manzella, il cognato, muore in un attentato, durante la guerra di mafia, Peppino ne è scosso, ha quindici anni. Si fa domande su cose che ha sentito in casa dal padre e dallo zio e alla madre ripete "veramente delinquenti sono". Peppino cresce e si impegna in politica, si schiera contro la mafia, Felicia si preoccupa e i contrasti in casa crescono, l'amicizia del marito con Tano Badalamenti lei proprio non la digerisce e difende Peppino dal padre. Quando Luigi, il marito, muore in un misterioso incidente stradale Felicia ha imparato molte cose e capisce che ora Peppino rischia molto di più di quando il padre era vivo.
Ormai ha capito tutto, prova a difendere suo figlio anche da se stesso, cerca di fermare il ciclostile sul quale Peppino ha scritto "*la mafia è merda",* prova a convincerlo a lasciar perdere, lo guarda e dice "*figlio chissà come ti finisce".* Se lo sente che finirà a brandelli.
Le cose precipitano al seguito del volantino in cui Badalamenti viene definito *"esperto di lupara e di eroina",* poi la continua denuncia di Radio Aut (fondata da Peppino) e l'irrisione intollerabile di "Onda pazza": i paesani che ridono alle spalle degli intoccabili. Il 9 maggio 1978 Peppino muore nell'attentato, Felicia diventa la prima donna in Italia a costituirsi parte civile, rompe con i parenti del marito e si mette con gli ex compagni del figlio.

La strada su cui Felicia si è incamminata, quella della giustizia e non della vendetta, per lei è nuovissima, dapprima è incerta poi si fa più sicura, anche se gli anni incominciano a pesare. L'ultima stagione di Felicia è stata stagione di raccolto: i processi con le condanne.

Al processo accusa Badalamenti di essere il mandante dell'omicidio di suo figlio. Il magistrato Franca Imbergamo ricorderà quel momento nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone come un momento storico perché:
"*.... abbiamo assistito al riconoscimento da parte di una madre coraggio e alla capacità delle istituzioni di darle una risposta. Era commovente ed emozionante perché Felicia portava con sé il dolore più grande per una donna, quello di vedere ucciso un figlio*".

Apre la casa a tutti i ragazzi che vogliono sapere: "*Mi piace parlarci, capiscono che cosa significa la mafia. Io devo difendere mio figlio, politicamente lo devo difendere: Mio figlio non era un terrorista, lottava per le cose giuste e precise*".
Felicia diceva ai giovani "**tenete la testa alta e la schiena diritta".**

Felicia Impastato è stata una donna che in un territorio difficile e complesso come quello siciliano della fine degli anni Settanta, non si è mai arresa allo strapotere della criminalità organizzata.
E' la storia di una donna divisa tra un marito mafioso e un figlio schierato radicalmente contro la mafia, una tappa decisiva che ha portato a fare giustizia di un delitto di mafia camuffato da atto terroristico.
Per vent'anni Felicia ha cercato di lottare affinché la memoria di suo figlio non fosse cancellata e la mancanza di una condanna non risucchiasse in un gorgo senza ricordo il senso di quello che suo figlio aveva fatto e tentato di fare. Per vent'anni ha vissuto con l'assassino di suo figlio che spadroneggiava a Cinisi, incontrastato sovrano degli affari di Cosa Nostra

Felicia è diventata, per il suo grande impegno civile e sociale, un punto di riferimento per tutti coloro che quotidianamente lottano per la ricerca della verità e l'affermazione della legalità nel nostro Paese.
Ora che la verità è emersa poteva morire tranquilla, la morte è arrivata nella sua casa a Cinisi il 7 dicembre 2004. Addio Felicia.

Massimina Lauriola

Sintropìa

Il fatto di lavorare dentro il dipartimento di Fisica dell'università non mi lascia illusioni sul fatto che dalla pratica della Fisica mi sono allontanato per tante ragioni parecchi anni fa. Però degli studi della gioventù sono rimasti intatti alcuni spazi di fascino: per esempio l'osservazione che l'energia tende a trasformarsi spontaneamente in forme sempre più disordinate (la forma più disordinata dell'energia è il calore).
Quel disordine si lascia misurare e studiare con i metodi della statistica e il suo aumento indica, più inesorabilmente di un orologio, la direzione nella quale scorre il tempo. Il concetto è anche abbastanza facile da intuire: un muro nuovo, con i mattoni messi ordinatamente uno sull'altro, con il passare del tempo tende a rovinarsi. Se nessuno lo ripara dopo tanti anni cade e si riduce ad un mucchio di macerie.
E' invece una caratteristica delle cose *nuove* quella di essere pulite, ordinate, non ancora soggette all'usura del tempo. Oppure: da tanti oggetti che abbiamo in casa si stacca la polvere, che tende spontaneamente a distribuirsi ovunque. Raccogliere la polvere per buttarla via è un lavoro che non finisce mai: si lotta contro un processo inesorabile.
Il principio fisico, legge fondamentale della termodinamica, dice che, nonostante tanta energia spesa per tenere ordinato qualche angolo, il disordine complessivo di tutto l'universo tende, *con il tempo*, ad aumentare. La quantità che misura il disordine - e che nell'universo tende ad aumentare - si chiama (se ne sente qualche volta parlare) *entropia*.

L'opposto dell'entropia, la diminuzione del disordine, è la *sintropia*. In tanti dicono che la sintropia non esiste, proprio perché è negata dalla misurabilissima legge fisica che vuole l'entropia globale sempre in aumento con il tempo - e in modo tanto più irreversibile quanto più veloci sono i processi di trasformazione dell'energia.

Però *localmente*, nel piccolo, esistono, e ci riempiono di stupore molto più che scopare la polvere da terra, fenomeni spontanei di crescita ordinata: dal seme nasce un germoglio ben fatto, sempre della stessa pianta che ha prodotto il seme, e magari dopo che la pianta è già seccata e diventata polvere. Dall'uovo esce il pulcino. Vedere sullo schermo dell'ecografia un minuscolo cuore di poche settimane che ha già cominciato a battere è quasi incredibile – specie se sai che quel cuoricino è quello di tuo figlio!

Permettetemi allora una lettura del tema di questo mese che mi mette a rischio di bastonatura sia dai fisici che dai teologi…: a Giovanni viene rivelata questa promessa: «ecco, io faccio ***nuove tutte*** le cose» (Ap 21, 5).
Non vengono qui rimesse in ordine solo poche cose, localmente e nel piccolo, ma *tutte quante* - tutto l'universo. Si apre la possibilità della 'sintropia' globale.
Allora la legge fisica, la stessa che scopriamo con fatica e meraviglia nell'universo, porta a concludere che se *tutte* le cose sono *nuove* allora il tempo non c'è! Ha smesso di esistere, di scorrere: l'alfa e l'omega coincidono, «non vi sarà più la morte». E' un modo elegantissimo di descrivere l'eternità promessa con la Pasqua, di pensarla piena di cose buone. Di renderla non solo sperabile, ma, direi, pure ragionevole…

Francesco Prelz

La tovaglia

Mi piace quando Don Antonio parla dell'imprevedibile!, di ciò che capita senza che alcuno lo immagini o lo aspetti, senza che se ne ipotizzi la possibilità! L'affermazione "nulla è impossibile a Dio" ci inserisce nel cuore della Pasqua, nel cuore della vita che si trasforma, ci modella!
Racconto con gioia anche perché il tema "della tovaglia" c'è ed è importante anche negli atti degli Apostoli (Atti 10) per la vita e la crescita della Chiesa!
Racconto...- Ho la gioia di avere due cugine- tra loro sorelle- suore: una soprattutto, minore di me di dieci anni circa, è monaca di Clausura (Romita) a La Valletta Brianza. Clausura stretta, vita "donata nel sacrificio" per amore! Prima che entrasse, quand'ero a Desenzano, veniva a trovarmi in moto! Poi il distacco da tutto e da tutti; ricordo di essere stata alla sua professione solenne e poi...silenzio....anche perché io lontana e...tanti protocolli per poterle scrivere e tanto meno incontrare! Finchè... io fui trasferita a Como e vi rimasi, con mia gioia, dieci anni. Ogni tanto mi veniva il pensiero che eravamo vicine e che forse si poteva anche solo ipotizzare un incontro... ma poi, forse per pigrizia, forse per impegni... non se n'è mai fatto niente.
C'era solo il desiderio! Nulla però, e - penso tutti d'accordo -, è impossibile a Dio! Premessa: i nostri vicini di casa, a Como, che abitavano da qualche anno nel cortiletto ristrutturato adiacente al nostro, si sapeva che si erano trasferiti a Como dalla Brianza dopo aver lasciato una stamperia tessile di cui erano proprietari. Un pò su con gli anni, desideravano una vita in città, in una zona tranquilla, in Città Murata, che offrisse possibilità il più allargate possibile: chiesa, posta, negozi vicini... ecc.
Tra noi e i vicini ottimi rapporti, e loro avevano tante conoscenze anche con "la Como bene", quella di imprenditori e professionisti. Fatto sta che... un bel giorno... la signora Anna, nostra vicina di casa, ci espone un problema: era passato da poco Natale e un loro amico, all'ultimo dell'anno, a brindisi finito, s'era trovato un piccolo foro e bruciatura di sigaretta su una splendida tovaglia. Rovinata per sempre! Ci chiedeva un aiuto; una suora aveva pensato di affidare il rammendo a una nostra dipendente che avrebbe certo dato il meglio di sé, ma ... secondo me non era all'altezza della situazione.
Ecco allora venirmi in mente il monastero delle Romite: sapevo che le suore una volta ricamavano anche per la rivista Rakam, e confezionavano e rammendavano arredi sacri. Fu un attimo: una telefonata, la certezza di una possibilità sicura! Un certo "orgoglio buono", per non far figure! Si trattava di raggiungere il monastero e ci accompagnò il marito della proprietaria della tovaglia con la nostra vicina di casa. Non dico la gioia nel rivedere la mia cugina dopo tanti anni e nell'affidare la tovaglia rovinata in mani competenti! Al ritorno, quella sera, non riuscivo a dormire per la gioia!

Ma la storia non finisce qui: da qui ha un inizio! La signora Anna, nostra vicina, riferisce al marito Ermanno la vicenda: gli parla dell'essere passati davanti alla loro ex tessitura, gli parla delle monache, del parlatorio, degli incontri! Ermanno si ricorda che tanti anni orsono, una sua operaia si era fatta monaca e col pullman, operaie e dirigenti, l'avevano accompagnata in monastero!- "La prossima volta, quando ritirate la tovaglia, vengo io!- promise!" Ricordi sfumati, ma ricordava qualcosa... Detto fatto, ci chiamarono; andammo con Ermanno!

La meraviglia fu tanta: nessun rammendo, ma al posto del buco.... altri fiorellini, non so davvero! La bruciatura non c'era e si andava in confusione per tanta bellezza!

Il sig. Ermanno, poi, ritrovò la sua ex operaia: suor M.Dionisia, e si commosse anche perché trovò la suora in carrozzina: un ictus l'aveva provata, ma lo riconobbe e poterono parlarsi, anche se a stento! Più con gli occhi che a parole!. Incredibile: chi accompagnava e aiutava la suora per la fisioterapia e per i bisogni vari? Suor M.Dionisia era affidata alle cure di mia cugina, infermiera e un po' fisioterapista! Anche quella notte né io né Ermanno- ce lo dicemmo l'indomani- riuscimmo a dormire!

Fu poi, a lungo andare, un susseguirsi di incontri: dopo Natale, prima dell'Avvento, prima della Quaresima, dopo Pasqua! Ermanno caricava la macchina di pacchi, anche stoffa, e di gioia! E io felice perché contemplavo anche le colline della Brianza! Proprio ier l'altro ricevo uno scritto da mia cugina; ne avevo poi ricevuti tanti, -una volta trasferita da Como-, in cui mi dice che suor M.Dionisia a fine dicembre è andata... in cielo, in Paradiso, con lo Sposo. Indispettita per la notizia improvvisa, telefono a Ermanno, già pronta a rimproverarlo per non avermi avvisata, ma non riesco: non sa niente! Il Covid che ha impedito viaggi, il telefono non funzionante,... altro non so: le Monache non sono riuscite ad avvisarci! -."E' stato bello", ci diciamo!- Ermanno ed io!- Salire in Brianza! Quella tovaglia ci ha " chiamati a un banchetto" di cibi succulenti, di vini raffinati, -proprio come dice Isaia, a un "dono imprevisto" che ci ha riempito il cuore!

Questa volta mi dilungo un po', ma forse è un'esigenza del cuore: suggerire testi da approfondire- Atti 10: c'è una tovaglia che segna un passaggio importante!- ed ancora in 2Re,5- una notizia riportata! Un suggerimento accolto! Tutto può sapere di novità, può essere un "inizio", come una bruciatura su una tovaglia! Tutto è per la vita- di questo c'è in noi la certezza! Poco fa, mentre ancora stavo scrivendo, mi chiama Ermanno:- ho capito di dover continuare a visitare il monastero e di "adottare, prendere nel mio cuore, insieme al ricordo di suor Dionisia, la tua cugina suor Fausta!"- ed io,?! Senza parole!...solo un sussulto del cuore!

Suor Elisabetta

Notizie
mese di Maggio Caritas

Ristorante Solidale Ruben

Fondato nel 2014, per preciso volere della famiglia Pellegrini, il ristorante solidale “Ruben” in via Gonin 52 a Milano è aperto da lunedì a sabato dalle 18.45 alle 20.30 per offrire un pasto serale al costo simbolico di un euro a chi si trova in difficoltà. Non si tratta di una mensa per i poveri ma di un vero e proprio ristorante self -service; un ambiente caldo e accogliente dove si può scegliere tra quattro o cinque pietanze differenti per ciascuna portata. Ruben è anche un luogo per socializzare, per potersi regalare una cena equilibrata in un ambiente piacevole. Un modo per condividere non solo del cibo ma anche eventuali problemi che può essere difficile risolvere da soli; un aiuto per combattere la solitudine.

Per accedere al ristorante solidale Ruben è necessario munirsi di una tessera che ha validità due mesi ed è rinnovabile. Mentre altri enti si rivolgono agli ultimi con servizi mensa dei poveri, Ruben si rivolge prevalentemente ai penultimi: famiglie o singoli che avevano una vita dignitosa e che appartenevano al ceto medio e all’improvviso si sono trovati sotto la soglia di povertà. Si tratta di persone che non sono abituate a chiedere aiuto e che ora più che mai a causa dell’emergenza Covid non sono più in grado di mantenere lo stile di vita precedente. Purtroppo con l’emergenza Covid si è ampliato il bacino degli utenti. I frequentatori di Ruben sono per la maggior parte famiglie di età media, in età lavorativa con minori a carico, ci sono anche pensionati con la minima. Il 50% circa sono donne con figli a carico. Il 60% sono italiani. Oltre un centinaio sono i bambini da zero a dodici anni che vengono insieme ai genitori.

Ruben è un grande self-service con 200 posti a sedere, che tutte le sere ospita circa 300 persone. Con il primo lockdown, secondo le disposizioni del DCPM emanato a febbraio 2020, è stato subito chiuso l'accesso alle persone e velocemente si è trasformato in un servizio di asporto. Ogni sera vengono distribuiti circa 300 pasti completi, cucinati il giorno stesso e approntati per la distribuzione, l'equivalente delle cene.
La Fondazione non è un ufficio di collocamento o un Caf, ma attraverso la mappatura dei frequentatori di Ruben e un'analisi costante dei bisogni, cerca di individuare i nuovi scenari e nuovi bisogni a livello sociale. Con l'Università Bicocca è in corso un progetto per mappare i percorsi di impoverimento a Milano.
Tra i progetti in corso c'è "Giambellino 143", un progetto di **Housing Sociale,** che con cinque appartamenti in zona Giambellino, dove possono transitare famiglie in emergenza abitativa, permette di tamponare le situazioni in attesa di una prospettiva abitativa autonoma.

Progetto Lavoro che ha l'obiettivo di sostenere le persone che frequentano Ruben a rimettersi in gioco per superare il momento di difficoltà, e lo Sportello Ascolto e Orientamento dedicato all'Accompagnamento alla Burocrazia, che è stato creato con lo scopo di fornire assistenza e informazioni su come accedere alle numerose forme di sostegno al reddito, es. Bonus scuole. Lo scopo ultimo è connettere le persone con le risorse territoriali (pubbliche e del Terzo Settore) spesso poco conosciute, ma anche offrire un momento di socializzazione e di condivisione.

Inoltre ***l'Associazione Avvocati*** fornisce una volta alla settimana una consulenza legale "**pro bono**" a chi necessita di un primo parere legale.
Ristorante Solidale Ruben, è totalmente finanziata dalla famiglia Pellegrini. La Fondazione non ha accesso alla raccolta alimentare del Banco Alimentare o ad altri tipi di donazioni, tutto il cibo viene acquistato direttamente dal Gruppo Pellegrini e anche lo staff di cucina è completamente spesato dal Gruppo, infatti a Ruben lavorano dei veri e propri professionisti della ristorazione oltre al personale della Fondazione.

Nel periodo pre-Covid ogni sera erano presenti in sala tra i 10 e i 15 volontari dei circa 120 che mettono a disposizione della Fondazione il proprio tempo. Il loro compito è socializzare con i commensali per condividere, relazionarsi, senza essere importuni e sondare i bisogni per indirizzarli a progetti diversi.

Anche il nostro **Centro di Ascolto** è particolarmente attivo nel proporre tale servizio, infatti circa 25 persone sono già state indirizzate al Ristorante Ruben.

CENTRO ASCOLTO

CHI ASCOLTIAMO

Persone in difficoltà
Persone che si sentono sole
Persone che non sanno a chi chiedere aiuto

CHE COSA FACCIAMO

Accogliamo tutti
Facciamo ascolto attento
Mettiamo in contatto con servizi del territorio

CHE COSA NON FACCIAMO

Non distribuiamo direttamente alimenti, vestiario, ecc.
Non ci sostituiamo ai servizi pubblici

CHI SIAMO

Un servizio che accoglie, ascolta, accompagna
Un servizio della comunità cristiana della Parrocchia di San Vito al Giambellino

Nuovo Telefono

Chiamare il numero
02-474935 e digitare **0**

Lunedì, Mercoledì, Venerdì – dalle 9,30 alle 11,00
Martedì e Giovedì – dalle 19,00 alle 20,30

Raccolta viveri per le famiglie in difficoltà

Sabato 22 e Domenica 23 Maggio

La distribuzione di pacchi viveri alle numerose famiglie in difficoltà del nostro quartiere è una delle attività più impegnative svolte dalla Conferenza San Vincenzo de Paoli che opera nella nostra Parrocchia.
Ma, per poter dare, occorre prima raccogliere, e le nostre risorse non bastano mai. Per questo chiediamo a tutte le persone di buona volontà di donare generi alimentari a lunga conservazione, come ad esempio:

Scatolame - Zucchero
Latte – Riso - Olio

DOVE E QUANDO

In chiesa, Sabato 22 Maggio, alla messa delle ore 18
In chiesa, Domenica 23 Maggio, alle messe delle ore 10 - 11,30 - 18

Conferenza San Vincenzo de Paoli

Parrocchia di San Vito al Giambellino

la Stampella
SOSTENERE L'AIUTO

Comitato
Maria Letizia Verga
ONLUS

Da alcuni anni, insieme a mia moglie Patrizia, collaboriamo come volontari in attività di raccolta fondi con il **Comitato Maria Letizia Verga**, fondato nel **1979** da **Giuseppe Verga**, con l'obiettivo di offrire ai bambini malati di leucemia l'assistenza medica e psico-sociale più qualificata al fine di garantire loro le più elevate possibilità di guarigione e la miglior qualità di vita, in nome di un'alleanza terapeutica basata sull'identità di intenti tra medici e genitori. Il comitato è, infatti, attivo su più fronti: finanzia la **ricerca**, partecipa alla gestione diretta del **reparto di Ematologia della Clinica Pediatrica** dell'Ospedale di Monza, istituisce **borse di studio per la formazione e l'aggiornamento di medici e infermieri** in Italia e all'estero, **offre accoglienza** ai bambini e alle loro famiglie nel **Residence Maria Letizia Verga**, nato dalla ristrutturazione, finanziata interamente dal Comitato, di una vecchia cascina situata proprio di fronte all'ospedale San Gerardo di Monza. Ogni anno il Residence ospita circa 50 bambini e le loro famiglie.

Grazie ai progressi compiuti dalla ricerca **oggi più dell'85% dei bambini** con leucemia o linfoma guarisce, contro il 30% del 1979. Citando le parole del fondatore Giovanni Verga: .... ***Un percorso lungo ed emozionante che dobbiamo proseguire, INSIEME***." Con questo intento, il Comitato continuerà a lavorare a sostegno della ricerca, perché anche quel 15% di bambini che oggi non ce la fa possa **raggiungere la completa guarigione.** Il Comitato Maria Letizia Verga è, infatti, il primo sostenitore dei progetti di Ricerca implementati nel **Centro di ricerca Tettamanti**, il primo esempio in Italia di struttura di ricerca nel campo delle leucemie ed emopatie infantili che opera in modo completamente integrato con una struttura di cura (il Centro Maria Letizia Verga), nella convinzione che questa sia la strada migliore per promuovere il continuo avanzamento delle conoscenze e per trasferire rapidamente al letto del piccolo paziente le acquisizioni in campo diagnostico e terapeutico.

Il comitato è finanziato interamente grazie a donazioni di privati e ad iniziative di raccolta fondi, realizzate, tra l'altro, con l'allestimento di banchetti per la vendita di ottimi prodotti a base di cioccolato, in occasione delle festività del Natale e di Pasqua e della festa di Halloween. Anche

quest'anno, nonostante le difficoltà dovute alla pandemia, volevamo comunque dare il nostro contributo a questa attività così importante per il Comitato ed abbiamo quindi pensato di realizzare un nostro banchetto in occasione della Pasqua grazie alla disponibilità offertaci dalla parrocchia di San Vito. Detto fatto, il sabato e la domenica prima delle Palme ci siamo piazzati all'ingresso della chiesa con il nostro banchetto per vendere uova di Pasqua, praline e vasetti di squisita crema alla nocciola.

Abbiamo inoltre venduto circa 200 biglietti della lotteria "gratta e vinci" promossa dal Comitato (al costo di 2 € l'uno). Un'iniziativa molto simpatica e generalmente apprezzata, che consente di scoprire subito se si è vinto uno dei premi "immediati" (offerti gratuitamente da varie aziende) o, per i più fortunati, la partecipazione all'estrazione finale dei premi di maggior valore.

E' stato un vero successo: grazie alla sensibilità e alla generosità dei parrocchiani, oltre ai biglietti della lotteria, abbiamo venduto tutti i prodotti che avevamo portato! Peccato non aver avuto altre uova che avremmo senz'altro venduto senza problemi… ne terremo conto per la prossima occasione… Speriamo infatti di poter ripetere questa esperienza anche in occasione del prossimo Natale. Infatti, oltre alla soddisfazione in termini di "raccolta fondi", è stata un'esperienza molto gratificante anche sotto il profilo umano, avendoci permesso di sentirci parte attiva della nostra comunità parrocchiale e di constatare come la stessa sia sempre pronta a dare il proprio contributo di solidarietà nei confronti di chi ha più bisogno. **Un grazie di cuore a don Antonio e a tutti coloro che hanno contribuito**!

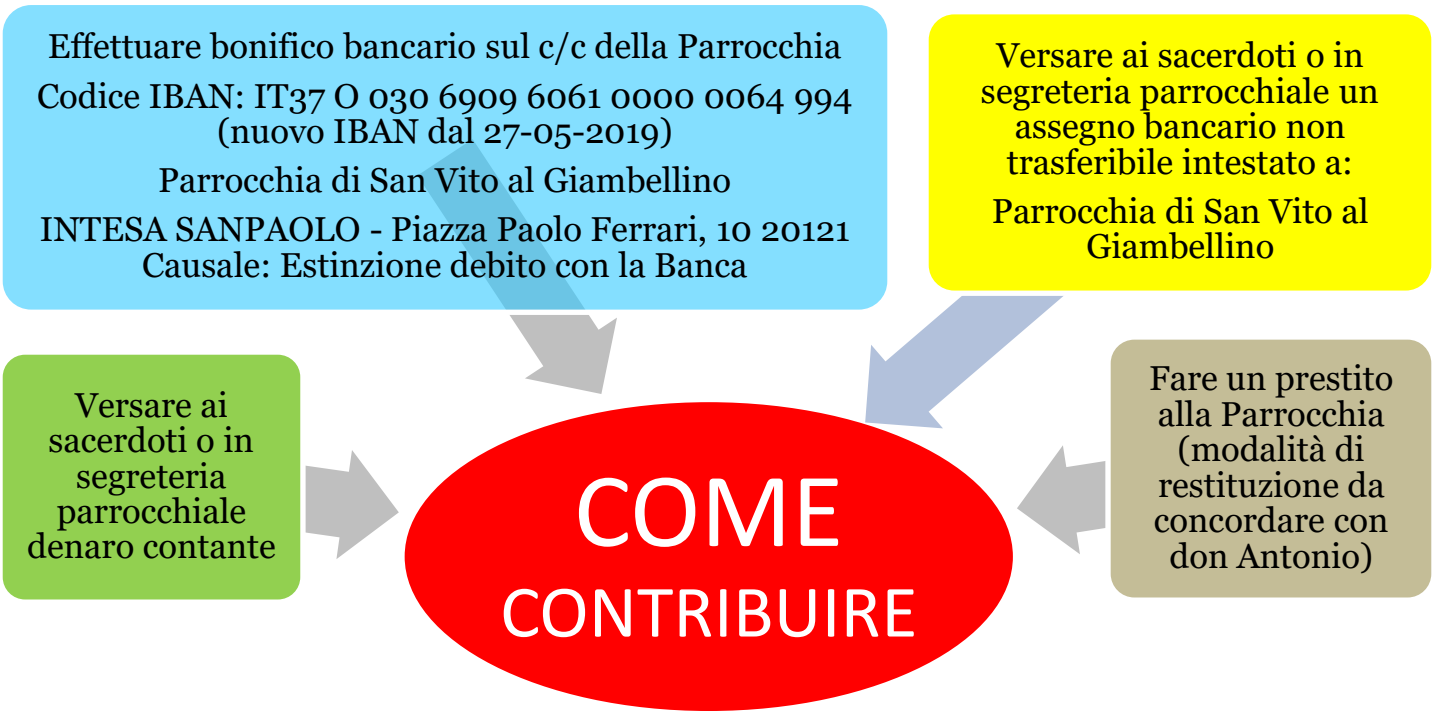
Con l'occasione, vorrei invitarvi tutti - in particolare coloro che non conoscono ancora questa splendida realtà - a visitare il sito del Comitato: https://comitatomarialetiziaverga.it, per conoscere la sua storia, la sua missione, i progetti realizzati in oltre quarant'anni di attività, quelli futuri e le innumerevoli iniziative promosse a favore dei piccoli pazienti e delle loro famiglie, nonché, per chi volesse, per scoprire tutti i modi per dare il proprio contributo all'associazione.

Patrizia e Francesco Ponti

Situazione economica
al 30 aprile 2021

Come è noto, stiamo vivendo momenti di difficoltà anche per la Parrocchia, perché la diminuzione dei partecipanti alle funzioni comporta la riduzione delle offerte (anche se molti Parrocchiani hanno contribuito e stanno contribuendo "a distanza" con bonifici bancari).
Al 30 aprile i conti correnti presentavano un saldo a credito: quello della Parrocchia di **€.45.737,91** e quello dell'Oratorio di **€ 31.558,65.**
Alla stessa data però le FATTURE già ricevute e da pagare ammontavano a **€ 30.359,00** a cui si devono aggiungere DEBITI VARI (per un prestito infruttuoso e verso Gruppo Missioni, Adozioni a distanza, Fondo Emergenza Covid, Fondo Luce e Calore, stipendi di aprile al personale) per l'importo di **€ 36.298,81** e TFR dipendenti **€ 32.549,81**
Occorre tener presente che è stato deciso di **rinviare numerosi interventi di manutenzione,** già individuati come necessari, per la Chiesa con l'eliminazione delle infiltrazioni d'acqua, il rifacimento dell'illuminazione e dell' impianto audio e per "Shalom" con la sistemazione del salone e l'adeguamento dell'impianto antincendio, il tutto per una spesa prevista di circa **120.000,00 euro** (è stato chiesto un contributo al Comune di Milano che già altre due volte ci ha aiutato, ma non ne conosciamo ancora l'entità e comunque non arriverà prima di settembre 2021).
Con questa occasione ringraziamo tutti i Parrocchiani che con varie modalità hanno partecipato e parteciperanno al bilancio della nostra Casa Comune.

C.A.E. – Consiglio Affari Economici



P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la "privacy" non possiamo risalire all'indirizzo e ringraziarli direttamente

Santo del mese:
San Gaetano Thiene

Sacerdote, che a Napoli si dedicò a pie opere di carità, in particolare adoperandosi per i malati incurabili, promosse associazioni per la formazione religiosa dei laici e istituì i Chierici regolari per il rinnovamento della Chiesa, rimettendo ai suoi discepoli il dovere di osservare l'antico stile di vita degli Apostoli.

Gaetano nacque a Vicenza il 1°ottobre dell'anno 1480 dal conte Gasparo dei Thiene e da Maria da Porto. Gli fu dato il nome di Gaetano in ricordo di un suo zio, famoso canonico e professore all'Università di Padova, nativo di Gaeta.

Nel 1492, ancora in età giovanissima, perse il padre e la sua educazione venne curata dalla madre che lo consacrò alla Beata Vergine e gli impartì una sana istruzione religiosa.

Il 17 luglio 1504, ventiduenne, conseguì la laurea "in utroque iure" (diritto)* presso l'Università di Padova. Pur essendo avvocato, **Gaetano** non esercitò mai tale professione, preferendo indirizzarsi verso lo stato di religioso.

Entrò, infatti, subito nello stato clericale ricevendo la tonsura ** da Pietro Dandolo, vescovo di Vicenza. Animato sempre da grande spirito religioso nel 1507 si stabilì a Roma, dove prese dimora assieme al futuro cardinale Giovanni Battista Pallavicini, vescovo di Cavaillon (Francia).

Presso la Curia romana, **Gaetano** divenne segretario particolare di papa Giulio II ed ebbe l'incarico di scrittore delle lettere pontificie e protonotario apostolico, ufficio questo che gli diede l'opportunità di conoscere e collaborare con tante persone importanti.

A Roma, **Gaetano,** prese ad assistere gli ammalati dell'ospedale di San Giacomo degli Incurabili, si iscrisse all'Oratorio del Divino Amore, associazione che si proponeva di riformare la Chiesa partendo dalla base, il tutto alternando con il lavoro in Curia.

Ottenuta una particolare dispensa da papa Leone X, tra il 27 e il 29 settembre 1516 ricevette gli ordini minori e il diaconato; mentre il 30 settembre in occasione della festa di San Girolamo (patrono del suo casato), venne ordinato sacerdote dal vescovo Francesco Bertoli, nella cappella privata del presule. **Gaetano** celebro la sua prima messa nell'Epifania del 1517.

Fece ritorno nella sua nativa Vicenza nel 1519 ove ristrutturò l'ospedale della Misericordia, trasferitosi poi a Venezia, fondò alla Giudecca un nuovo ospedale degli incurabili.
Tornato a Roma nel 1527, assieme a Gian Pietro Carafa (futuro papa Paolo IV), unitamente a due suoi compagni dell'Oratorio del Divino Amore, decise di formare una nuova fraternità di sacerdoti con il fine di riformare il clero e di applicare una regola primitiva di vita apostolica.
Papa Clemente VII permise loro di prendere i voti e il 14 settembre del 1524 nella basilica di San Pietro, **Gaetano** e i suoi compagni fecero la loro professione nelle mani del delegato papale.
Nacque così la "**Congregazione dei Chierici Regolari**" detti poi Teatini *** con il compito specifico della vita in comune al servizio di Dio e verso gli altri fratelli.
Le costituzioni dell'Ordine furono emanate nel 1604. I suoi chierici non devono possedere niente e non possono chiedere l'elemosina, devono accontentarsi di ciò che i fedeli spontaneamente offrono e di quanto la Provvidenza manda ai suoi figli, con le parole di Gesù sempre presenti:
"**Cercate prima il Regno di Dio e la Sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta".**

Gaetano e i suoi ormai dodici compagni subirono la prigionia durante il sacco di Roma del 1527 ad opera del Lanzichenecchi, riuscendo poi a liberarsi e fuggire per Venezia ove il 14 settembre dello stesso anno **Gaetano** venne eletto preposito generale dell'Ordine.
Nel 1533, insieme a Giovanni Marinoni, si recò a Napoli per fondarvi una casa dell'Ordine, a tal proposito, il vicerè Pedro de Toledo concesse loro la basilica di San Paolo Maggiore. In quella città **Gaetano** curò la formazione dei sacerdoti impegnati nel locale ospedale degli Incurabili, diresse il monastero delle domenicane della Sapienza (fondato da Maria Carafa, sorella di papa Paolo IV), contrastò la diffusione delle dottrine eterodosse. ****

Tra il 1540 e il 1543, fu preposito della comunità teatina di Venezia, poi tornato a Napoli, si spense il 7 agosto 1547 all'età di 66 anni.
La causa di beatificazione di **Gaetano Thiene** avvenne l'8 ottobre del 1629, ad opera di papa Urbano VIII. Venne successivamente proclamato santo il 12 aprile 1671, da papa Clemente X.

Il popolo napoletano non ha mai dimenticato questo vicentino venuto a donarsi a loro fino a morirne per la stanchezza e gli strapazzi. La piazza antistante la basilica di san Paolo Maggiore è a lui intitolata, ma la stessa basilica, per secoli sede dell'Ordine, è ormai da tutti chiamata di **San Gaetano**; il suo corpo, insieme a quello del beato Marinoni, del beato Paolo Burali e altri venerabili teatini è deposto nella cripta monumentale, che ha un accesso diretto sulla piazza, ed è meta di continua devozione del popolo dello storico rione. Nella stessa piazza vi è una grande statua che lo raffigura, da secoli è compatrono di Napoli. Il suo è uno dei nomi più usati da imporre ai figli dei napoletani e di tutta la provincia.

E' invocato come il "**Santo della Provvidenza**". In occasione del IV centenario della nascita, papa Pio XII sintetizzò la sua spiritualità definendolo: "**Acceso apostolo del Divino Amore e campione insigne dell'umana carità**"

Salvatore Barone

** **In utroque iure**: Tradotta letteralmente significa "nell'uno e nell'altro diritto" e veniva utilizzata nelle prime università europee per indicare dottori laureati in diritto civile e in diritto canonico.*

*** **Tonsura:** Rito, ora abolito, che segnava l'ingresso nello stato clericale, simboleggiava la rinuncia al mondo da parte del nuovo chierico.*

**** **Teatini**: Nome derivante dall'antico nome di Chieti (Teate), di cui uno dei fondatori il Carafa ne era vescovo.*

***** **Eterodosse**: di persone che professavano una dottrina diversa da quella ufficiale della Chiesa.*

San Vito nel mondo

ADOZIONI A DISTANZA:

*Per **MODJO** abbiamo riconosciuto la somma di **€ 120,00**, raccolta in marzo/aprile 2021 a "Missioni Consolata – Torino".*

*Per **l'ARMENIA** teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di **€ 1.390,00** (raccolta a tutto aprile 2021)*

Il mio "strano" Rosario

Non so quando sia iniziato questo mio strano modo di recitare il Santo Rosario del sabato e del lunedì, quello, per capirci, dove si contemplano la nascita e l'infanzia di Gesù, che noi anziani chiamavamo "gaudiosi" oggi denominati "della gioia". A volte sento la mia voce pronunciare uno dei Misteri, ma la mia mente è altrove. Vola alla vita in Israele come doveva essere ai tempi di Gesù. È possibile che all'origine di tutto ci sia la mia passione per il presepio che mi porta ad un'ambientazione immaginaria come doveva essere allora.

Spesso, giunto al secondo mistero, mentre recito: -Maria si reca in visita a santa Elisabetta-, penso al racconto evangelico e ricordo che la cugina Elisabetta, sposa di Zaccaria, abitava ad Ain Karim, che dista da Nazareth circa 160 degli attuali chilometri. La via passa da un villaggio all'altro, le strade erano sterrate, tortuose con pochi tratti di pianura e lunghi percorsi sui monti di Efraim. A conti fatti non credo si possano percorrere in meno di 3 giorni, tempo permettendo. Inoltre, se diamo fede alla parabola del buon samaritano, dobbiamo dedurre che le strade erano frequentate dai briganti. Non la vedo una ragazzina da sola compiere questo viaggio. Giuseppe avrà provveduto al viaggio, ma certamente è stato un sacrificio.

A volte all'enunciazione del primo mistero, mi viene da pensare che Maria fosse davvero coraggiosa, perché non è scappata via. A una ragazzina che sta occupandosi delle faccende domestiche, improvvisamente appare uno strano essere alato, che spaventerebbe chiunque e le dà notizie preoccupanti per il suo futuro di sposa e madre. C'è di che spaventarsi.

Quando ho poco tempo mi limito a dire: -Al terzo mistero si contempla la nascita di Gesù a Betlemme- Tuttavia quando sono sereno e mi prendo il giusto tempo, penso al contesto storico. Cesare Ottaviano Augusto aveva preannunciato il censimento, ma Betlemme era impreparata. All'epoca aveva circa 700 abitanti ed è logico pensare che l'albergo fosse una locanda, disponibile per i viandanti, con un totale di circa 20 - 30 posti letto.

Allora penso a Giuseppe costretto a ripiegare su una delle grotte solitamente adibite a stalla. La sopravvivenza dei meno abbienti in Betlemme era legata ai loro animali, a un poco di latte delle mucche, alla lana delle pecore e al pollame. Indispensabile una stalla che tenesse gli animali al sicuro da ladri e cani affamati. L'unico mesto rifugio per Giuseppe e Maria.

Il quinto mistero contempla il ritrovamento di Gesù nel tempio. Molti fedeli aggiungono "e il colloquio con i Dottori delle Leggi", ma la mia mente mi porta al primo giorno del viaggio di ritorno a Nazareth dei pellegrini. Immagino i ragazzi, sempre davanti a tutti, che giocano, ridono, scherzano, si rincorrono e probabilmente, come accade spesso, si scambiano del cibo. C'è sempre qualcuno che ha più di quanto necessita e cede volentieri l'eccedenza. Giusto pensare che Gesù fosse con loro. I grandi conversano tra loro. Si formano i soliti gruppetti, quasi sempre in ordine di età: gli anziani più lenti indietro, gli adulti in mezzo alla comitiva, insomma la solita atmosfera serena. Anche questo percorso richiede giorni di cammino e notti di riposo in giacigli di fortuna, qualche tenda, forse un caravanserraglio o locanda. A sera, terminato il primo giorno di cammino, Giuseppe e Maria cercano il loro figlio e si accorgono della sua assenza. Il resto è noto.

Il quarto mistero ove si contempla la presentazione di Gesù al tempio per me è immutabile ad ogni Rosario. Anche se ho poco tempo, perché ho altri impegni, il mio mistero contempla solo le parole di Simeone. Il sant'uomo, mosso dallo spirito, si è recato al tempio per assistere al battesimo di Gesù e lo ha preso in braccio. Il vangelo riporta la sua preghiera, la più bella che possa pronunciare un uomo che, come me, è giunto alla sera della sua vita: *"Ora, o Signore, lascia che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno veduto la tua salvezza ....."*.
Queste parole suscitano in me tanta tranquillità per il mio breve futuro di anziano. Lo confesso, con l'approvazione di don Franco Bonfanti, che ha prestato la sua opera proprio a San Vito, recito questo mistero per ultimo.

Nella notte di Natale 2020 don Antonio ha fatto notare che quando è nato Gesù non c'era nessuno. Nessuno se ne accorge, anche i pastori sono giunti più tardi, quando gli angeli li hanno avvertiti. I Re Magi più tardi ancora. Nasce il Re dell'universo ed è silenzio. Da quel giorno concludo spesso il mio rosario con un pensiero ironico, forse fuori luogo, ma mi piace sorridere dopo una serena preghiera.
Quando nasce un futuro re si sparano colpi di cannone a salve e un intero popolo festeggia, quando è nato il Salvatore sarebbe stato opportuno allineare i pianeti e mettere almeno qualche stella a coprire i buchi neri ... brutti a vedersi.... !

Nonno Ubaldo

Maggio 2021

Come andare in pensione nell'anno in corso: requisiti e opzioni

Guida ai requisiti necessari nel 2021 per andare in pensione di vecchiaia e pensione anticipata in base alle opzioni previste dalla normativa vigente. Tra crisi del lavoro causata dal Coronavirus e riforma pensioni ancora da definirsi, chi nel 2021 è prossimo al pensionamento si interroga su quali siano le strade percorribili per arrivare all'agognata pensione il prima possibile, sia a livello di tempistiche (quando) che di assegno previdenziale (con quale importo). Vediamo dunque, allo stato attuale, quale sono le alternative possibili per andare in pensione nel 2021, caso per caso, e con quanto contributi minimi ci si può ritirare (la comparazione delle diverse formule, con la prima decorrenza utile, si può effettuare anche con il simulatore di PMI.it, basta inserire i propri dati nel tool gratuito di calcolo pensione).

Assegno previdenziale 2021

Partiamo con il dire che le pensioni decorrenti dal 1° gennaio 2021 sono caratterizzate da un **assegno** leggermente **più basso**. A stabilirlo è stato il decreto 1° giugno 2020 di revisione triennale dei **coefficienti** di trasformazione del montante contributivo, che sono passati:
da 4,20% in corrispondenza dei 57 anni a 4,186% (-0,33% circa);
da 6,513% in corrispondenza dei 71 anni al 6,466% (-0,7216% circa).

Adeguamento alle speranze di vita

Per il biennio 2021-2022 non è invece previsto **alcun adeguamento** dell'età pensionabile con le **speranze di vita**. Questo significa che per il momento i requisiti richiesti per andare in pensione non subiranno delle modifiche. Poi dal 2023 ci dovrebbe essere un innalzamento legato alle rilevazioni ISTAT, ma per le pensioni anticipate (ex pensioni di anzianità ante Legge Fornero, il blocco è fino al 2026).

Pensione di vecchiaia

Nel 2021 si può accedere alla pensione di vecchiaia con: 67 anni di età e almeno 20 anni di contributi per la generalità dei lavoratori; 66 anni e 7 mesi di età per gli addetti alle mansioni gravose; 5 anni di contributi a patto di aver compiuto i 71 anni di età per chi rientra interamente nel regime contributivo. Come requisito ulteriore per accedere alla pensione di vecchiaia 2021, a chi rientra nel **sistema misto** viene richiesto di aver maturato alla data di richiesta del pensionamento un assegno previdenziale pari almeno a 1,5 volte l'assegno sociale.

Pensione anticipata
Rimane in vigore per il 2021 la possibilità di andare in pensione anticipata a patto di soddisfare determinati requisiti. Si tratta di un'opzione vincolata non all'età anagrafica, ma agli anni contributivi. In dettaglio, per la pensione anticipata nel 2021 sono richiesti: 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini; 41 anni e 10 mesi di contributi per le donne. L'adeguamento degli anni contributivi alle speranze di vita è stato bloccato dal decreto 4/2019, che però ha introdotto una finestra mobile di tre mesi per poter effettivamente andare in pensione anticipata.

Pensione anticipata contributiva 2021
Chi rientra nel sistema interamente contributivo ha un'opzione di pensione anticipata in più e può ritirarsi dal lavoro con 64 anni di età e 20 anni di contributi, a patto di aver maturato un assegno previdenziale di importo pari o superiore a 2,8 volte l'assegno sociale(comma 11, articolo 24, dl 201/2011). Rientrano nel sistema contributivo i lavoratori che rientrano in una delle seguenti categorie: privi di anzianità contributiva al 1° gennaio 1996; con anzianità contributiva inferiore a 18 anni al 31 dicembre 1995, purché abbiano anche 15 anni di contribuzione versata, di cui 5 successivi al 1995.

Pensione anticipata precoci 2021
Ai cosiddetti lavoratori precoci – coloro che prima dei 19 anni di età avevano già maturato almeno 12 mesi di contributi – viene concessa un'ulteriore opzione: andare in pensione anticipata con soli 41 anni di contribuzione, indipendentemente dall'età anagrafica (Quota 41). Requisito valido sia per uomini che per donne, che si aggiunge a quello di rientrare in una delle categorie tutelate. Si tratta in particolare di quattro categorie di lavoratori: dipendenti in stato di disoccupazione, a causa di un licenziamento individuale o collettivo, per giusta causa o risoluzione consensuale, che abbiano terminato da almeno 3 mesi, la fruizione della NASPI o altra indennità spettante; caregiver, ovvero lavoratori dipendenti ed autonomi che al momento della domanda, assistono da almeno 6 mesi il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità ai sensi della legge 104; lavoratori dipendenti ed autonomi che hanno una riduzione della capacità lavorativa, con una percentuale di invalidità civile, superiore o uguale al 74%; lavoratori che svolgono attività usuranti o particolarmente gravose. Le mansioni faticose che permettono questo specifico pre-pensionamento devono essere state svolte per almeno sette anni negli ultimi 10 anni di attività lavorativa e sono specificate dalla legge 67/2011. L'assegno viene calcolato con il sistema misto e la decorrenza del trattamento scatta trascorsi tre mesi (finestra mobile).

Pensione anticipata usuranti 2021
Per gli impiegati in lavori usuranti elencati nel decreto legislativo n. 67/2011 svolti per almeno la metà della vita lavorativa, o per almeno sette anni negli

ultimi dieci, è prevista la possibilità di andare in pensione anticipata con la cosiddetta quota 97,6 che prevede: almeno 61 anni 7 mesi di età; almeno 35 anni di contributi.

Quota 100 nel 2021

La Quota 100 introdotta dal Decreto 4/2019 resta in vigore fino al 31 dicembre 2021. Un'opzione che consente di andare in pensione qualora la somma tra età anagrafica e contributi sia pari a 100, a patto però di essere in possesso dei seguenti requisiti: età anagrafica pari almeno a 62 anni; anzianità contributiva pari almeno a 38 anni. Prevista sempre una finestra mobile di tre mesi per l'accesso effettivo alla pensione.

APe Sociale 2021

L'APe Sociale è stata prorogata per il solo 2021. Si pensava di allargare la platea dell'APe Sociale a lavoratori esclusi, come i disoccupati che non hanno diritto alla NASpI e i lavoratori fragili rispetto al rischio Covid. Ma la Manovra 2021 non ha previsto nè questa né altre novità sull'anticipo pensionistico a carico pubblico.

Si tratta, lo ricordiamo, del trattamento finanziato dallo Stato che consente di accedere alla pensione anticipata a costo zero ed è riservato, fino al conseguimento dell'età anagrafica per la pensione di vecchiaia, a specifiche categorie di lavoratori caratterizzati da condizioni di disagio, a patto che: manchino solo 3 anni e 7 mesi al raggiungimento dei requisiti per la pensione di vecchiaia; si abbiano almeno 63 anni di età; si siano maturati almeno 30/36 anni di contributi a seconda dei casi, con un bonus di un anno per ciascun figlio (massimo 2) per le lavoratrici.

Opzione Donna 2021

Per il 2021 è stata estesa l'Opzione Donna con la possibilità di allargare di un anno la platea delle beneficiarie: ricordiamo che questa opzione permette alle lavoratrici di ritirarsi con 58 anni di età (59 se autonome) e 35 di contributi a patto di accettare un assegno previdenziale calcolato con il solo criterio contributivo. Il requisito deve essere maturato entro il 31 dicembre 2020. La finestra mobile in questo caso è di 12 mesi (18 per le autonome), dopo i quali si riceve il primo assegno pensionistico (calcolato interamente con il sistema contributivo, quindi con una eventuale penalizzazione sulla quota retributiva).

COLF E BADANTI – Mercoledì 5 Maggio ultimo giorno per la consegna del cedolino paga relativo al mese passato, da parte dei datori di lavoro domestici.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

Con il **Battesimo** sono entrati nella comunità cristiana

Armentano Anna	9 maggio 2021
Wickramasinghe Arachchige Don Nethaya Olivia	“
Modaffari Ettore Natale	“
Andal Mia Elizabeth	“
Bolivar Ambra Amelie Giulia	“
Altobelli Nora	“

Ricordiamo i **Cari Defunti**:

Callini Onorato, via Giambellino, 58	anni	86
Riccio Maria, via Vespri Siciliani, 21	“	84
Elifani Andrea, via Paravia, 20	“	40
Rombati Giorgio, piazza Napoli, 35	“	79
Moscatelli Vincenzo Francesco, via Vespri Siciliani, 31	“	79
Scricciolo Silvano, via Romagnoli, 1	“	84

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell’ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Per **ricordare** …

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell’edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.

Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale

La creazione di Adamo – Formella sul campanile di Giotto – Firenze – Andrea Pisano, 1340

Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto